

Vaccinazioni tra responsabilità, rischio e rimpianto

Quando le vaccinazioni erano per legge obbligatorie i genitori, specie le mamme, si sentivano deresponsabilizzati in partenza per eventuali effetti avversi, peraltro accettati e quasi fatalmente messi nel conto. Oggi invece la volontarietà ha enfatizzato la percezione della responsabilità individuale per l'adesione alla campagna vaccinale e il conseguente rammarico in caso di problemi

Giuseppe Belleri
Medicina Generale
Flero (BS)

Le vaccinazioni sono sempre al centro dell'interesse e del dibattito pubblico. Due fatti hanno riaperto la querelle sugli effetti avversi dei vaccini, specie quello polivalente per il morbillo, accusato di essere una delle cause dell'autismo: da un lato una ricerca demoscopica statunitense ha dimostrato che il 54% del campione intervistato è favorevole alle vaccinazioni anche se 10 anni fa tale percentuale era di 10 punti superiore, mentre il numero dei contrari è cresciuto specularmente fino al 15%. Dall'altro lato, sul piano epidemiologico, si segnala un incremento dei casi di morbillo in Europa Occidentale, mentre la cronaca ha registrato la morte di una bimba romana non vaccinata (figlia di una coppia di medici) per le complicanze neurologiche della malattia.

Se i genitori decidessero solo in modo freddo e distaccato, a mo' di statistici bayesiani, non si porrebbe la questione del calo delle vaccinazioni nei bambini, perché il beneficio atteso è inequivocabilmente a favore della vaccinazione, seppure con diverse sfumature statistiche.

Tra gli addetti ai lavori ci si interroga sulle motivazioni che sempre più spesso spingono i genitori a rifiutare di vaccinare i propri piccoli, e sulle dinamiche psicologiche alla base di tale decisione, nonostante i dati sul rischio di gravi complicanze da morbillo come la

temibile encefalite. Alla base di questa scelta vi è, a mio parere, un'asimmetria del giudizio probabilistico e una distorta percezione degli effetti avversi della vaccinazione, evento "artificiale", rispetto al fatto "naturale" della malattia. Aderendo alla proposta di vaccinazione il genitore espone deliberatamente e consapevolmente il proprio figlio a un concreto rischio, sebbene molto piccolo; al contrario rifiutando la vaccinazione proietta lo speculare probabilità di contrarre la malattia in un futuro indefinito e aleatorio, com'è appunto il contagio. Di contro la probabilità di gravi complicanze della malattia è più elevata degli effetti avversi da vaccino, a parte l'autismo mai dimostrato; nei confronti delle prime però i genitori non avvertono alcun tipo di responsabilità diretta, che invece peserebbe in caso di effetto collaterale del vaccino.

► Emotività e accettazione del rischio

È chiaro che è in gioco un *bias* di valutazione probabilistica e temporale del rischio condizionato in modo preponderante dall'ansia per la messa a repentaglio qui e ora del benessere del "cucciolo", per via dei temuti effetti collaterali del vaccino. Come suggerisce la psicologia evoluzionistica di fronte a emozioni profonde e ancestrali, come la paura, c'è poco spazio

per considerazioni e argomentazioni razionali, specie di natura probabilistica come il concetto di rischio, spesso fonte di equivoci e *bias* valutativi. Sulla bilancia decisionale a favore del rifiuto della vaccinazione pesa la generale avversione per il rischio in sinergia con due elementi concomitanti:

- da un lato il sentimento di anticipazione del rammarico e del rimpianto per il paventato, ma fino a ora indimostrato, effetto avverso del vaccino sul lungo periodo (l'autismo);
- dall'altro la valutazione distorta dei noti effetti collaterali dei vaccini, in genere transitori e reversibili come febbre elevata, malessere ecc., ma erroneamente assimilati a quelli avversi più gravi e irreversibili, per fortuna rarissimi.

Infine c'è un dato storico e culturale da non sottovalutare: quando le vaccinazioni erano per legge obbligatorie i genitori, specie le mamme, si sentivano deresponsabilizzati in partenza per eventuali effetti avversi, peraltro accettati e quasi fatalmente messi nel conto. Oggi invece la volontarietà della vaccinazione ha enfatizzato la percezione della responsabilità individuale per l'adesione alla campagna vaccinale e il conseguente rammarico in caso di problemi. A questo proposito si può quasi evocare il rischio di un effetto perverso e controintuitivo del principio di autonomia, del consenso informato e della responsabilizzazione individuale sulle decisioni riguardanti la propria salute.

Per aderire con convinzione alla proposta di vaccinazione, ad esempio anti-morbillo, occorre superare quella sorta di asimme-

tria probabilistica e "causale", già accennata, che distingue la vaccinazione dall'evento malattia. Se è vero che le mamme non sbagliano mai, parafrasando il titolo del libro del neuropsichiatra Bollea, in questo tipo di scelta le emozioni segnalano una differenza probabilistica tra i due eventi non irrilevante: sui piatti della bilancia decisionale pesano, da un lato, un evento attuale e certo (la vaccinazione) che comporta un rischio immediato di effetti avversi - potenzialmente gravi, seppur rarissimi - mentre sull'altro piatto troviamo un evento futuro e incerto (l'eventuale contagio della malattia) che a sua volta espone a una probabilità di complicazioni, ancor più aleatoria e improbabile rispetto al contagio stesso. Il confronto tra le due opzioni è evidentemente influenzato da un'asimmetria statistica e fenomenologica di base, che gioca a sfavore della decisione deliberata di aderire alla proposta di vaccinazione, *versus* un'ipotetica e futura malattia con complicazioni, più o meno probabile e lontana nel tempo.

Nel superamento "razionale" della discrasia tra l'esposizione al rischio di effetti avversi, qui e ora, e un beneficio futuro del vaccino, ma aleatorio, devono essere considerati gli effetti sovraindividuali ed "ecologici" della campagna vaccinale, ovvero le cosiddette externalità positive, così definite dall'economia sanitaria.

► Le evidenze empiriche

Grazie alla vaccinazione di massa alcuni virus sono stati di fatto eradicati. In medicina hanno poco spazio i giudizi definitivi, irrevocabili e tanto meno una presunta

certezza scientifica; contano solo le evidenze empiriche e i dati di fatto, dai quali è doveroso partire per formulare valutazioni ponderate e razionali. Nessuno pretende di avere verità assolute e indiscutibili e tanto meno si illude e illude la gente che possa esistere il rischio 0, ad esempio di effetti collaterali a fronte di un'efficacia garantita a priori e senza alcun rischio. Forse coloro che contestano i vaccini sono invece convinti che esista una (presunta) scienza assoluta e deterministica, garante di esiti incontrovertibili priva di effetti collaterali, imprevisti.

Accanto ai dati di fatto empirici esistono le immagini/rappresentazioni della realtà, frutto di costruzioni e credenze culturali e sociali condivise, ma spesso slegate dai fatti stessi; ad esempio, riguardo alle vaccinazioni, i dati di empirici le accreditano tra le pratiche mediche con il più solido bagaglio di prove di efficacia. Peraltro basta aver seguito un solo assistito affetto da esiti di poliomielite per rendersi conto della portata storica dei vaccini e dei loro spettacolari effetti sulla salute pubblica e sul benessere individuale, specie dei più piccoli.

Infine si consideri l'importanza dell'immunizzazione di massa nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo: se solo in Africa si riuscisse a vaccinare tutta la popolazione infantile, contro le principali malattie infettive, si salverebbero tantissime vite umane!

Il testo completo dell'articolo è consultabile su
<http://blog.libero.it/cureprimarie>